

DONNE NELLA STORIA

I2

Direttore

Antonella CAGNOLATI
Università degli Studi di Foggia

Comitato scientifico

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ
Università Pontificia di Salamanca

Mercedes ARRIAGA FLÓREZ
Università di Siviglia

Vittoria BOSNA
Università di Bari

Rita CASALE
Università di Wuppertal

Androniki DIALETI
Università di Tessaglia

Paola Maria FILIPPI
Università di Bologna

Maria GALLI STAMPINO
University of Miami

Angela GIALONGO
Università di Urbino

Estela GONZÁLEZ DE SANDE
Università di Oviedo

José María HERNÁNDEZ DÍAZ
Università di Salamanca

Margot HILLEL
Australian Catholic University

Montserrat HUGUET
Università Carlos III, Madrid

Giovanni IAMARTINO
Università di Milano

Dobrochna KALWA
Jagiellonian University

Laura LAZZARI
Franklin College di Lugano

Milagro MARTÍN CLAVIJO
Università di Salamanca

Eugenia MARTINEZ
Università Autónoma di Madrid

Michelle MORAVEC
Rosemont College, Pennsylvania

Kristen D. NAWROTZKI
Paedagogische Hochschule Heidelberg

Natalia NOVIKOVA
Yaroslav State Pedagogical University

Maria Pia PAOLI
Scuola Normale Superiore, Università di Pisa

Luisa SIMONUTTI
CNR, Milano

Massimo STURIALE
Università di Catania

Patricia VERTINSKY
University of British Columbia

Comitato redazionale

Michela CAIAZZO
Università di Sassari

Daniele CERRATO
Universidad de Sevilla

Barbara DE SERIO
Università degli Studi di Foggia

Paola DAL TOSO
Università degli Studi di Verona

Enrica GUERRA
Università di Ferrara

José Luis HERNÁNDEZ HUERTA
Universidad de Valladolid

Elena MUSIANI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Gabriella SEVESO
Università di Milano–Bicocca

Ogni volume della collana è sottoposto al giudizio di due *blind referees*.

DONNE NELLA STORIA

Quante vite, esperienze e profili di donne sono ancora nascoste nelle pieghe della storia? A questa domanda è difficile rispondere. Nonostante la straordinaria quantità di documenti emersi grazie al pregevole lavoro della storiografia a partire dagli anni Settanta, ancora molto resta nascosto, implicito, non detto, in particolare quando si guarda allo straordinario archivio del vissuto femminile. La collana "Donne nella storia" si propone di dare voce alle vite disperse, recuperando profili biografici misconosciuti, seguendo i labili segni rappresentati talvolta soltanto da sparsi e frammentari indizi, di raccogliere testimonianze preziose per recuperare le tracce che le donne hanno lasciato nel loro esistere nel mondo, e infine di individuare i percorsi, faticosamente conquistati con lacrime e sangue, con straordinaria tenacia e consapevolezza. Ridare vita e colore a immagini sfocate, riportare al nitore le tinte sbiadite si pone come finalità prioritaria della collana, aperta a contributi di taglio interdisciplinare, in un arco cronologico di ampio respiro che sottolinei continuità e fratture, spinte in avanti e pericolosi regressi, successi e delusioni, in linea con le più attuali tendenze di ricerca degli *women's studies*.

Il volume è pubblicato con il contributo dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara.

Donne e lavoro

Percorsi diacronici ed emergenze contemporanee

a cura di

Sandra Rossetti

Contributi di

Chiara Bergonzini

Irene Biemmi

Antonella Cagnolati

Michela Caiazzo

Sandra Rossetti



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6115-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2013

Indice

- 9 Introduzione
Sandra Rossetti
- 13 Femmes, travail et droits. Notes en marge de *Le Monopole de l'homme* de Anna Kuliscioff
Antonella Cagnolati
- 31 Le donne all'Assemblea costituente
Chiara Bergonzini
- 51 Le giovani donne e il futuro: tra formazione e lavoro
Irene Biemmi
- 73 « *L'animal laborans* non è che una, sia pure la più alta, delle specie animali che popolano la terra » Il pensiero di Hannah Arendt sul lavoro
Sandra Rossetti
- 93 « Emancipiamo la donna! . . . ma solo a casa d'altri! » Contraddizioni, teorie, pratiche e sogni nell'arduo cammino verso l'uguaglianza nella Spagna anarchica dell'inizio del xx secolo
Michela Caiazzo

Introduzione

SANDRA ROSSETTI

Il persistere di stereotipi di genere esercita, ancora oggi, una forte influenza sulla società, creando profondi squilibri tra i sessi. Anche nei paesi più avanzati dal punto di vista del riconoscimento dei diritti, la parità tra uomini e donne resta, in molti casi, una realtà garantita solo sulla carta, che rende problematiche sia le relazioni private sia quelle pubbliche. Tra i contesti di vita in cui i nodi irrisolti permangono, determinando profonde ripercussioni di ordine economico ed identitario, vi è quello relativo al lavoro. Questa constatazione è tanto più vera quanto più si consideri la realtà del nostro Paese: dalla fotografia scattata dal *Global Gender Gap Report* del 2012 le donne italiane risultano, infatti, essere ancora poco occupate, nelle posizioni più basse, a tempo parziale e con salari peggiori rispetto agli uomini.

I saggi contenuti in questo volume intendono prendere in considerazione tale problema, sottoponendo ad interrogativi, variamente modulati, la rilevanza che il lavoro viene ad avere nei processi di emancipazione femminile. Il primo contributo, di Antonella Cagnolati, è dedicato ad Anna Kuliscioff intellettuale socialista che, nel contesto italiano a cavallo tra il XIX e il XX secolo, è stata una delle figure femminili più rilevanti nella battaglia per la conquista della parità; battaglia da lei combattuta scontrandosi, in più occasioni, con il conservatorismo del suo partito. Le sue iniziative a favore del diritto di voto l'hanno portata ad interessarsi della condizione femminile e a vedere nell'ingresso delle donne nel mondo del lavoro una premessa fondamentale rispetto alla conquista di tutti gli altri diritti. Per far emergere e dare ragione di questi aspetti della

sua riflessione, Cagnolati si concentra sull'analisi di una celebre conferenza, *Il monopolio dell'uomo* tenuta a Milano nell'aprile del 1890, attraverso la quale Kuliscioff ha affrontato in maniera esemplare la questione dell'inferiorità della donna non sotto il profilo teorico o psicologico, ma utilizzando come chiave interpretativa proprio la questione del lavoro. Le fini analisi attraverso cui Cagnolati argomenta i passaggi più importanti di questa conferenza, sono completate da un'ampia bibliografia relativa alle sue numerose trascrizioni e pubblicazioni, sino alla più recente del 2011 (Aprilia, Orticaeditrice).

Le idee e le battaglie di Anna Kuliscioff sono state riprese, dopo la tragica parentesi del fascismo, nel secondo dopoguerra, dalle lotte femminili per rimettere in moto le conquiste di uguaglianza. Nell'ambito di questo perimetro trova spazio il saggio di Chiara Bergonzini dedicato alle donne che furono elette dal primo suffragio universale, il 2 giugno 1946, e che presero parte all'Assemblea costituente che doveva dare una costituzione al nostro Paese. Bergonzini, che nel suo saggio nomina "amorevolmente" tutte le 21 Costituenti, precisandone i luoghi di nascita, i percorsi scolastici e le professioni, analizza il loro contributo alla redazione della Carta costituzionale, soffermandosi sulle difficoltà che, in quanto donne, hanno incontrato nel far valere i loro discorsi e nel rivendicare i diritti di genere sino ad allora disconosciuti: il principio giuridico della parità tra i coniugi, la protezione della maternità, la tutela del lavoro femminile. Le donne dell'Assemblea costituente si sono battute strenuamente per la garanzia della parità tra donne e uomini sul piano lavorativo-retributivo, giungendo anche ad abbattere le forti resistenze che gli uomini della Costituente hanno mostrato nella difesa dell'ultimo baluardo professionale del potere maschile: gli alti gradi della magistratura ai quali il sesso femminile non poteva accedere per motivi tra i quali, come ci fa vedere Bergonzini, veniva menzionato anche il "complesso anatomo-fisiologico" della donna, che la rende inadatta a giudicare.

Con il terzo saggio contenuto in questo volume, compiamo un balzo dal secondo dopoguerra alla contemporaneità per

verificare se le conquiste femminili inscritte nella Costituzione italiana abbiano trovato un terreno di realizzazione nei vissuti e nelle pratiche delle ultime generazioni. Il problema è affrontato da Irene Biemmi che nella sua ricerca si occupa delle giovani donne di oggi le quali, se da un lato trovano possibilità inedite di elaborare nuove rappresentazioni di sé e nuove progettualità attraverso l'accesso alla formazione superiore ed universitaria, dall'altro lato non sono premiate in questo loro impegno nel momento in cui accedono al mondo del lavoro, dove continua a vigere la disparità di trattamento occupazionale sia nelle possibilità di carriera sia nei livelli retributivi. Documentata questa realtà, Biemmi va alla ricerca delle sue possibili cause, individuate nella frammentarietà della condizione temporale delle donne adulte, nel loro trovarsi all'incontro tra ordini temporali radicalmente diversi — il lavoro e la famiglia — che continua a generare interferenza nella costruzione dei progetti di vita.

L'uguaglianza in termini giuridici e le pari opportunità in termini di accesso alla formazione, secondo quando caldeggiato da Kuliscioff e dalle Costituenti, non sono quindi bastate a garantire l'emancipazione femminile attraverso il lavoro. Giunti di fronte a questa *impasse* il volume propone il pensiero di un'altra donna, di statura intellettuale pari sicuramente ad Anna Kuliscioff, che pur ponendo al centro della propria riflessione il tema del lavoro è giunta a conclusioni molto diverse. Si tratta di Hannah Arendt la cui tematizzazione è affidata al saggio di Sandra Rossetti, che indaga criticamente la proposta teoretica di questa filosofa a partire dalla contrapposizione in cui, nella sua riflessione, vengono a trovarsi la sfera lavorativa e l'agire politico. Preso commiato dalla tradizione moderna nelle sue due varianti socialista e liberale, entrambe accomunate dal rilievo e dalla centralità del lavoro, Arendt ritiene infatti che le forme umane di asservimento siano risolvibili non attraverso la dignità che viene dall'attività lavorativa ma per mezzo della politica, da lei concepita come una versione radicale di democrazia e come condizione di una nuova convivenza umana. L'autrice non fa un discorso di genere, ma il suo essere donna, la sua

posizione atopica rispetto ai sistemi di potere al maschile, trova espressione nella lucidità della sua analisi e nella capacità di autonomia intellettuale con la quale è stata formulata.

Il discorso di Arendt sul lavoro sembra trovare eco e risonanza nell'ultimo contributo di questo volume: il saggio di Michela Caiazzo dedicato alle femministe anarchiche spagnole dell'inizio del xx secolo. Nel considerarne il pensiero e le biografie, l'autrice fornisce esempi di un femminismo secondo il quale la condizione di libertà e di emancipazione è perseguita non solo attraverso il lavoro ma per mezzo di una trasformazione radicale della società, che investa in primo luogo la vita privata. Le anarchiche spagnole hanno visto, infatti, nella trasformazione del ruolo della donna all'interno della famiglia una tappa necessaria e non più prorogabile nel superamento del patriarcato. Si tratta di riflessioni che, nonostante abbiano quasi un centinaio di anni, restano per noi decisive: ci mostrano l'intreccio insolubile a partire dal quale la vita privata e la vita pubblica rimandano l'una all'altra e l'esigenza di tenere conto, nei processi di trasformazione dei rapporti tra i generi, dei modelli culturali profondi che determinano le nostre esistenze di donne e di uomini.

Femmes, travail et droits

Notes en marge de *Le Monopole de l'homme* de Anna Kuliscioff

ANTONELLA CAGNOLATI

1. Épreuves d'émancipation

Dans la seconde moitié du XIX^e siècle, dans plusieurs parties du continent européen, une forte présence des femmes dans le monde du travail va s'affirmer, que ce soit pour l'évidente nécessité d'une quantité élevée de main-d'œuvre dans les nouvelles usines, comme il était déjà arrivé à l'aube de la Révolution industrielle en Angleterre, ou bien parce que les femmes sont normalement sous-payées, moins inclinées aux grèves ou à avancer des prétentions juridiques et salariales.

Ce panorama social ne passe point inobservé: parallèlement à l'entrée massive des femmes dans le monde du travail, même dans des domaines et des rôles qui jusqu'à quelques décennies avant avaient été confiés aux hommes, de nombreuses cloches d'alarme sonnent: le rigide conservatisme patriarcal aiguise ses armes idéologiques et de propagande afin d'endiguer cette déviance dangereuse et de trouver un remède à une pratique si scandaleuse et grave. Philosophes¹, juristes², médecins³ et

1. Je me réfère ici aux courantes philosophiques et anthropologiques qui prennent naissance de la pensée darwinienne comme, par exemple, Cesare Lombroso dont les œuvres furent énormément diffusées en Italie et en Europe.

2. Il faut considérer la bataille menée, sur le plan des revendications juridiques, par Anna Maria Mozzoni dans la seconde moitié du XIX^e siècle.

3. Pour prouver comment la science médicale était une alliée formidable des théories les plus conservatrices, il suffit de citer Paul Julius Möbius (1853–1907), scientifique connu et neurologue allemand qui écrivit en 1900 *L'infériorité mentale de*

sociologues cherchent à démontrer que les efforts excessifs que les femmes doivent affronter avec “leur double présence” dans l’usine et à la maison peuvent endommager l’évolution de l’espèce: on propose, et on accepte d’ailleurs, comme des vérités scientifiques lumineuses des théories tout à fait fantaisistes, telles que la proportion inverse entre le cerveau féminin et la capacité de reproduction, la nuisance causée à l’apparat reproducteur féminin par l’étude excessive, la nécessaire “déficience mentale” de la femme pour le bon équilibre social et familial.

En vérité, les peurs sont bien d’autres: comme il a été montré par les sociologues, le travail des femmes soustrait des postes rétribués aux hommes et affaiblit le prédomine que depuis l’âge préhistorique le sexe fort avait toujours exercé, légitimant cela par une majeure énergie de l’homme, sa résistance, ses capacités professionnelles supérieures, sa lutte constante pour la suprématie sociale.

La vague enthousiaste des femmes, qui apparaissaient pour la première fois dans la sphère publique réservée depuis toujours aux hommes, sortaient du “foyer domestique” et s’avançaient vers le monde, ne pouvait plus être arrêtée: la seconde révolution industrielle les colloquait dans les grands magasins, les bureaux, les standards téléphoniques, les écoles et dans toutes ces nouvelles professions que le progrès était en train de promouvoir dans les bondissantes villes européennes de la fin du XIX^e siècle. Une armée de jeunes femmes déterminées à se frayer un chemin, à se rendre indépendantes, à souffrir des peines, des humiliations, afin de conquérir leur autonomie et le droit de s’émanciper.

À ce phénomène social correspond dans les mêmes années — et notamment dans les deux dernières décennies du siècle — une forte prise de conscience des droits: en ce moment s’énucléent les mots clés et les slogans qui font partie de la campagne pour le droit de vote des femmes. Tandis qu’aux États-Unis la

la femme, considéré à l’unanimité comme un classique de la plus féroce misogynie médico-sanitaire.

bataille émancipatrice s'épanouit en parallèle avec les revendications pour la concession du droit de vote aux afro-américains et pose la première pierre de cette difficile construction pendant la conférence de Seneca Falls (1848) et avec la conséquente *Declaration of Sentiments*, en Grande-Bretagne les suffragettes récupèrent les idées extraordinaires de leur ancêtre Mary Wollstonecraft pour affirmer que le vote est un droit politique et que seulement la présence des femmes dans les lieux où l'on décide (assemblées, parlements) peut changer les lois et faire de sorte que des normes en faveur des femmes soient approuvées, en d'autres termes "deeds not words" ("les faits et non les mots").

En Italie le mouvement suffragiste a un début plus complexe et un cours très tortueux: comme nous le savons bien, la résistance masculine avait un allié formidable dans l'institution ecclésiastique qui rappelait encore une fois, en repêchant du riche répertoire imaginaire médiéval, les conceptions traditionnelles misogynes sur la figure féminine, vue toujours et en tout cas comme Eve et "porte du démon". Dans un premier moment les socialistes ont fortement contribué à la nouvelle problématisation de la soi-disant "question féminine": ayant comme horizon de référence le progrès et une société où les barrières et les hiérarchies obsolètes n'auraient plus eu raison d'être, le Parti socialiste italien (né officiellement à Gênes en 1892) se veut défenseur des droits *pour tous*, sauf découvrir ensuite que la révolution tant rêvée aurait dû avoir la priorité sur tout, y compris sur toute forme de soutien à la campagne suffragiste pour les femmes. Si l'objectif final était le "soleil de l'avenir" et donc la chute de la société libérale, les femmes auraient pu attendre la réalisation de l'utopie et patienter encore pour renvoyer la conquête de la parité de dignité jusqu'au moment où leurs copains, maris et fils auraient remporté leur victoire sur le tristement célèbre capitalisme. Les temps, comme on peut bien l'imaginer, semblaient évidemment trop longs pour les femmes socialistes!

2. Anna Kuliscioff

Dans la bataille pour la mutation de la situation négative des femmes du point de vue politique, intervinrent la figure emblématique et la réflexion lucide d'une femme réellement extraordinaire: Anna Kuliscioff. Qui était cette femme qui détermina avec sa pensée et son dévouement les sortes du socialisme italien dans les décennies à cheval du XIX^e siècle ? Pas encore étudié suffisamment, le lien osmotique entre féminisme et socialisme — pourtant si évident et affirmé dans ses écrits comme vérité incontournable — mériterait une analyse bien plus approfondie.

Anna Kuliscioff, dont le vrai nom était Rosenstein, était née dans la petite ville de Simferopoli en Crimée en 1857 (ou plus probablement en 1854), fille d'un riche marchand d'origine juive. Issue d'une famille aisée, la petite Anna, d'une intelligence aigüe, est orientée à l'étude et révèle bientôt sa volonté de dépasser les strictes frontières culturelles de sa ville pour s'aventurer vers l'acquisition d'un diplôme en philosophie à l'Université de Zurich, ville que déjà beaucoup de jeunes Russes fréquentaient pour poursuivre leurs études.

À Zurich le milieu étudiant est vivace et cosmopolite; la ville accueille étudiants et étudiantes provenant de différentes nations européennes et est renommée pour la liberté de pensée intellectuelle et politique. Dans ce milieu Anna approfondit ses conceptions qui initialement l'approchent au mouvement nihiliste de Bakounin, qui allait prêcher les théories anarchiques pour abattre le domine despotique du tsar en Russie. Révolutionnaire et rebelle, Anna est toutefois expulsée et forcée à rentrer en Russie où elle adhère avec des jeunes Russes à la soi-disant "allée vers le peuple", ou bien un travail de sensibilisation politique auprès des très pauvres villages de paysans afin de leur prêcher la justice et la liberté. Recherchée par la police russe, en 1877 Anna se réfugie en France et encore en Suisse où elle rencontre Andrea Costa à qui elle sera liée jusqu'en 1881 et de qui elle aura une fille, Andreina, qui vivra toujours avec

sa mère. Constamment engagée politiquement, en 1887 Anna décide d'étudier à Pavie et de se spécialiser en gynécologie, en devenant dès lors "la docteure des pauvres", disponible particulièrement à soigner gratuitement les femmes et les enfants dans les zones les plus dégradées de Milan, ville où elle s'était finalement installée.

À Milan elle rencontre et se lie sentimentalement à Filippo Turati, avec qui elle vit jusqu'à sa mort. Leur rapport sera affectif et politique: ensemble ils donnent vie à « Critica sociale », la revue la plus importante du socialisme italien, et préparent le tournant qui déterminera la naissance en 1892 du Parti socialiste italien. La bataille pour l'extension du droit de vote aux femmes amène Anna vers une importante maturation politique: elle commence à s'intéresser aux vraies conditions des femmes dans le monde du travail, en recueillant des données, en prononçant des conférences, en manifestant son hostilité envers son parti qui ne pense pas aux femmes et ne les croit pas suffisamment conscientes et prêtes à jouir de ce droit pourtant incontournable. Le féminisme d'Anna est au fond pragmatique: la preuve en est l'effort de faire approuver en 1901 par le Parlement italien la "loi Carcano" qui prévoit une réduction des heures de travail des femmes et des enfants dans les usines et de tutelles majeures pour la maternité. La bataille dans laquelle Anna s'engage le plus dans le nouveau siècle concerne les conditions de vie et de travail des femmes ainsi que la demande de suffrage: restée sans réponse du parti, Anna organise sa lutte à travers une communication directe avec les femmes et une œuvre de pédagogie politique et civile. En 1912 elle fonde « La difesa delle lavoratrici », un organe de presse où l'on discute des thèmes de plus grande actualité, elle se bat pour activer des organisations d'assistance, comme l'*Umanitaria*, et organise des écoles du soir et des fédérations de travailleuses. Sa présence comme rédactrice d'articles sur « Critica sociale » et sur « Avanti! » devient importante lorsqu'elle dénonce des positions politiques réactionnaires au moment où l'on parle d'étendre les droits élémentaires des

femmes: des articles comme *La santità della famiglia*, *Per il suffragio femminile*, *In nome della libertà delle donne*, *Suffragio universale a scartamento ridotto*, critiquent radicalement la vision donnée à la “question féminine”. Selon Anna, l’entrée massive des femmes dans le monde du travail se révèle fondamentale: non seulement elles peuvent disposer d’un salaire, mais aussi l’activité hors des murs domestiques les fait grandir, accroît en elles la conscience de leurs droits, leur permet de regarder le monde avec des yeux différents et déclenche un processus psychologique et identitaire qui leur permet une autonomie individuelle. Les deux éléments — travail et droits — ne peuvent pas être séparés dans la réflexion politique: c’est en cela que réside l’apport argumentatif le plus considérable que Anna garantit aux luttes féministes. Ses idées, après la parenthèse tragique des deux décennies fascistes, seront reprises par les mouvements des femmes après la Seconde Guerre mondiale. Engagée aussi sur le front de l’élaboration d’un socialisme italien plus moderne, en stricte synergie avec la reformulation au niveau européen, Anna garde les relations avec les adhérents à la Seconde Internationale: preuve en est sa très riche correspondance avec les personnages les plus illustres de l’idée socialiste européenne, par qui elle reçoit des nouvelles, des informations et des réflexions qui positionnent sa pensée à un niveau sans doute supérieur par rapport à beaucoup de ses copains de parti. Inexorablement attaquée dans son corps par une douloureuse arthrite déformante, mais non pliée dans son esprit ni dans la lucidité de sa pensée, Anna vit les dernières années de sa longue vie reléguée dans sa maison milanaise: les événements politiques italiens, à partir de 1922, année de la “marche sur Rome” et de la prise du pouvoir par Benito Mussolini provoquent en elle un profond chagrin, dû aussi au meurtre de son ami et copain de parti Giacomo Matteotti, le 10 juin 1925. Ressentie et déçue, fortement pré-occupée par le futur de l’Italie, Anna dénonce la violence des terribles équipes fascistes par les pages de « Critica sociale », en devenant ainsi pour Mussolini une ennemie. Anna meurt

à Milan le 29 décembre 1925: la violence n'épargne pas son cortège funèbre qui, en traversant les rues du centre de Milan entre deux ailes de foules émues, subit une vilénie par certains fascistes qui déchirent les draps et les couronnes du corbillard sur lequel était transporté son cercueil. Les temps sombres qu'Anna avait lucidement annoncés par ses mots et ses écrits allaient s'approcher: la violence atroce contre ses dépouilles en était la preuve la plus évidente.

3. Les bases de l'inégalité

La pratique du difficile art de conférencière représentait le premier "baptême de feu" pour beaucoup de femmes qui entendaient se présenter à l'arène de la politique. De pair avec une plus grande visibilité sous le profil social, enseignantes, philanthropes, agitatrices, syndicalistes, se trouvèrent à diffuser leurs idées (ou bien celles de l'institution qu'elles représentaient) face à un public plus vaste. Les naissantes associations — soit de type culturel soit de type purement politique — invitaient les jeunes "tribunes" à proposer pendant des soirées expressément organisées à ces fins des conférences sur différents thèmes d'actualité. Le pathos qui animait ces jeunes femmes et leur conviction d'être dans le juste, avec la sacre volonté de faire des prosélytes, permirent aux conférencières de se distinguer comme des figures de relief à la fin du XIX^e siècle.

C'est à une de ces occasions qu'Anna prononça une de ses conférences restée mémorable, intitulée *Le monopole de l'homme*, un prélude aux denses articles qu'elle écrira les années suivantes sur « Critica sociale »⁴ et qui mettront toujours au centre les problèmes relatifs à la nécessité de la présence

4. « Critica sociale » fut la revue fondée par Anna Kuliscioff et Filippo Turati en 1891. Elle était engagée dans plusieurs confrontations d'opinion, articles d'un certain poids intellectuel. Ce fut le lieu privilégié des batailles étiques et politiques du Parti socialiste italien. La censure fasciste la ferma en 1926; en 1945 elle reprit ses publications.

féminine dans le monde de la politique et dans la société. Le Cercle philologique milanais accueillit Kuliscioff dans la soirée du 27 avril 1890 pour argumenter sur le binôme problématique femmes–travail. La logique qui sous-tend tout le texte le rend une des formulations les plus lucides du point de vue des revendications concrètes: le texte analyse clairement les mécanismes historiques et sociaux qui depuis toujours ont forcé les femmes à une supposée infériorité et qui, par conséquent, ont généré le domine exclusif des hommes dans la sphère publique, politique et professionnelle. La conférence fut transcrite et publiée en différentes éditions, même récemment⁵. Dès son début Kuliscioff se pose dans une position de rupture évidente avec la commune *Weltanschauung* de l'époque, soulignant que la “question féminine” ne doit pas être isolée des autres problèmes de la société, car fondamentalement elle relève d'une forme d'injustice cosmique qui depuis toujours attribue des privilèges à la classe, au sexe, à l'extraction, au lignage:

Je veux avant tout vous avouer que, en pensant à l'infériorité de la condition sociale de la femme, une question me se présenta à l'esprit, et elle me laissa pour un instant perplexe et indécise. Pourquoi — je me dis — isoler la question de la femme de tous les autres problèmes sociaux, qui tous trouvent leur origine de l'injustice et qui ont tous pour base des privilèges d'un sexe ou d'une classe?

Il pourrait sembler, théoriquement, que puisqu'au jour d'aujourd'hui le privilège de n'importe quelle nature — fondement essentiel de toutes les institutions sociales, des droits civils et politiques, des rapports entre les différentes classes et entre homme et femme — est discuté, combattu et perd du terrain partout, il pourrait sembler, je disais, que de cela il doive venir aussi un peu de justice pour la femme, la victime la plus visée dans les rapports sociaux modernes. Mais l'expérience de plusieurs d'autres femmes qui tentèrent de dévier des rails traditionnels de la vie féminine en générale,

5. Il faut remarquer que sur la couverture en haut de la plaquette apparaît bien clairement “Docteur Anna Kuliscioff Médecin”, comme revendication de l'exercice d'une profession qui lui permettait de parler au nom de toutes les femmes mais aussi avec une référence à ses expériences personnelles.